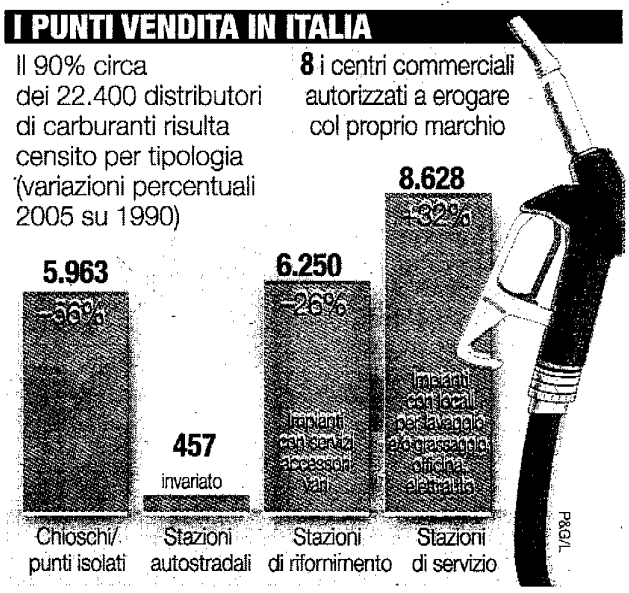
18-MAG-2007 Libero Mercato da pag. 9

Quotidiano Milano Direttore: Oscar Giannino

Così si desertifica la distribuzione

Benzinai contro la riforma: se vince il modello francese per fare il pieno bisognerà percorrere 100 chilometri

CARBURANTI *Secondo i gestori l'eccessiva libertà negli orari di apertura e l'abbattimento dei vincoli minimi di distanza tra un impianto e l'altro rischia di mettere in crisi tutto il settore*



Alla lunga lista degli scontenti del ddl Bersani, si sono aggiunti dallo scorso gennaio anche le compagnie petrolifere e i gestori di impianti di erogazione di carburante. La seconda "lenzuolata", prevede infatti la liberalizzazione delle aperture di nuovi impianti di carburante e l'abbattimento del criterio di distanza minima o di parametri numerici prestabiliti. È questo secondo punto a suscitare le maggiori polemiche: le compagnie temono che gli ipermercati possano andare in deroga al rispetto delle norme volumetriche per la costruzione di parcheggi in rapporto alla superficie dell'ipermercato, e utilizzare parte di questi spazi per l'apertura indiscriminata di impianti distributivi.

Il confronto sulla vendita di carburante in Italia inizia nel 1998, con l'obiettivo di modernizzare la rete di distribuzione: oltre 5mila impianti, considerati obsoleti, chiudono e le nuove aperture passano dal sistema concessionario, in cui è il Ministero a dare l'autorizzazione, a quello autorizzativo, in cui privati, ipermercati, compagnie petrolifere possono richiedere al Comune di riferimento l'autorizzazione a operare. Da un lato si prevede la razionalizzazione della rete, dall'altro si dà il via a un piano indiscriminato di aperture.

Quando nel 2001 si arriva alla modifica del Titolo V della nostra Costituzione in senso federalista, è il caos. Regioni più virtuose, come la Lombardia, approvano subito leggi regionali di attuazione, fissando criteri qualitativi per lo sviluppo della rete e la gestione degli impianti. Altre, come la Sicilia, non hanno mai attuato alcuna legge regionale di settore e operano tuttora con sistema concessionario. Ora, l'ultimo intervento in cui si mettono al bando i criteri di distanza minima tra un impianto e l'altro e i parametri numerici da rispettare per l'apertura di un distributore.

"A dieci anni dal primo intervento, l'impressione è che Bersani abbia come unico

Quotidiano Milano Direttore: Oscar Giannino

obiettivo di favorire la grande distribuzione. Ecco perché più che di liberalizzazione, io parlo di deregolamentazione. Il Ministro spreca i plus che il modello italiano può vantare rispetto al resto d'Europa", è l'amaro commento di Luca Squeri, presidente della Figisc- Confcommercio, la Federazione Italiana Gestori Impianti Stradali Carburanti. La capillarità, innanzitutto - in Italia si trova un impianto ogni 7 chilometri quadrati, contro i 100 della Francia - e il servizio: nel nostro Paese le pompe self service convivono con quelle servite, mentre all'estero la figura del benzinaio è praticamente scomparsa. Non è un dato secondario: un sondaggio commissionato a fine gennaio 2007 a Mercurio Misura evidenzia che la cortesia degli addetti è il secondo criterio di scelta dei consumatori dopo la vicinanza e prima del prezzo. Prezzo che, chiaramente, è la leva di attrazione degli impianti a marchio d'insegna: Auchan pratica sconti da 5/6 centesimi al litro rispetto a quanto fissato dalle compagnie petrolifere, Carrefour 6/7 centesimi al litro, Conad 10 centesimi. Risparmi che aumentano per chi paga con le carte fedeltà utilizzate per la spesa.

La Figisc si oppone fermamente agli interventi di Bersani, ma non intende usare solo lo strumento dello sciopero: "La lobby della grande distribuzione, supportata anche dalle associazioni dei consumatori, ha un grande potere e la possibilità di esercitare un forte appeal in termini di prezzo, ma anche le compagnie petrolifere negli ultimi anni hanno sviluppato politiche commerciali che lavorano per fidelizzare i clienti e praticare sconti. Troppo spesso il prezzo al litro è utilizzato in chiave demagogica, per legittimare interventi che sotto la maschera del libero mercato sono in realtà forzatamente punitivi. Speriamo di poter parlare seriamente con il Governo delle tematiche in gioco: non come accaduto sinora, in cui dopo tante promesse e rassicurazioni abbiamo visto approvare un emendamento che consente alle pompe gestite dagli ipermercati di rimanere aperte dalle 8 alle 22, sette giorni su sette. Un altro colpo mortale ai gestori tradizionali, l'ennesimo intervento a favore dei potentati economici", conclude Squeri.

Resta da capire quanto sia concreto il rischio di un effetto "desertificazione": il prezzo fuori mercato praticato dalle insegne della gdo provocherà la chiusura degli impianti tradizionali? Se così fosse, la portata del danno economico e occupazionale è stata sottovalutata: in Francia, dai primi interventi alla fine degli anni Settanta, gli impianti sono passati da 42mila a 13mila e oltre il 57% del traffico di carburante è veicolato dalle pompe gestite dalle insegne di distribuzione. Ma non bisogna dimenticare che le insegne prevedono di veicolare solo il 5% delle vendite nazionali, che le pompe attualmente attive continuano a prevedere la presenza di personale di gestione e che i distributori attualmente presenti hanno dovuto aprire in massima parte appoggiandosi alle compagnie petrolifere. Le perdite ipotizzabili sono tutto sommato contenute.

L'ipotesi più concreta è che in regioni ad alta densità distributiva, come la Lombardia e il Lazio, ci sarà un proliferare indiscriminato di aperture, mentre in quelle più piccole, con un territorio meno adatto allo sviluppo dei grandi centri commerciali, i gestori tradizionali aumenteranno il numero degli impianti, con conseguente abbassamento del livello di servizio. E la schizofrenia all'italiana, anche in questo caso, è garantita.